

Se il Duce tifa Gazzetta

Sport e fascismo: un'approfondita analisi curata da Mario Canella e Sergio Giuntini (con l'aiuto di 28 specialisti) a cavallo del Ventennio, tra storia, interpretazione e cronaca. Come quando Mussolini, allora direttore de L'Avanti!, invidiava la tiratura del giornale rosa. E studiava le contromisure introducendo tiro alla fune, braccio di ferro e lancio della formaggetta

MILANO, 11 dicembre 2009 - Nuota, spara, voga, scia, cavalca. Tira di boxe e scherma. Guida auto e moto, motoscafi e aerei. Gioca a tennis. E miete il grano, meglio se a torace nudo. Un decatleta, Mussolini. Ma gli altri, gli altri italiani durante il fascismo? Mario Canella e Sergio Giuntini hanno curato questo lavoro e, con l'aiuto di 28 specialisti, trivellano il Ventennio. Dall'alpinismo al ciclismo, dalla ricerca medico-sportiva alle partite di calcio fra Italia e Austria, dal Foro Mussolini alla Coppa Scarioni, dall'esperienza di Cremona all'attività della Forza e Coraggio di Milano.



La Gazzetta... sponsorizza la Coppa Scarioni di nuoto, qui alcuni semifinalisti prima del via, in una immagine datata 1938

PRATICHE MOTORIE — Felice Fabrizio, nell'introduzione, sostiene che "l'Italia liberale aveva già avviato e condotto la costruzione di un modello nazionale di pratiche motorie"; che "i limiti strutturali e i caratteri ideologici ne faciliteranno l'appropriazione da parte del fascismo". Ma è anche vero che lo sport, nato in Inghilterra nell'Ottocento, si sviluppa, quasi da solo, sfruttando la rincorsa e poi quasi per inerzia, nel primo Novecento. È storia, dunque ricerca, indagine, interpretazione. È profondità, disciplina, rigore. È archivi. Ma è anche storie, dunque cronache, curiosità, aneddoti. Come quando Mussolini, direttore dell'"Avanti!", introduce tiro alla fune, braccio di ferro, lancio della formaggetta, E gli domandano "ma che stai combinando? Se vai avanti di questo passo, il nostro giornale diventa 'La Gazzetta dello Sport'", e Mussolini risponde "Magari!", e poi spiega che "La Gazzetta" tira 6 mila copie più di noi; e quando c'è il Giro d'Italia 14 mila".



Gino Bartali, dopo la vittoria nel Tour de France 1938, da non allineato al fascismo, non fu omaggiato dai gerarchi del tempo

il pio gino — O come quando Gino Bartali, dopo la vittoria al Tour de France del 1938, ottiene una medaglia al valore atletico soltanto d'argento, e non è ricevuto a Palazzo Venezia da Mussolini, come invece accaduto poco prima alla Nazionale italiana di calcio, in uniforme, dopo aver conquistato il Mondiale. Forse perché "il pio Gino" dedica le sue vittorie a santa Teresa di Lisieux, alla Madonna del Carmelo e al papa, prima a Pio XI, poi a Pio XII, e non offre bici ai gerarchi, ma ai missionari. O come quando la finale della Coppa Scarioni del 1918 si disputa sulla distanza di mille metri, nelle acque del Naviglio Grande di Milano, e allora c'è da pensare che lo sport non sia ancora così popolare, ma che canali e fiumi non siano avvelenati.

Sport e fascismo, di Mario Canella e Sergio Giuntini. Franco Angeli. Pagine 536, € 32,00

Marco Pastonesi© RIPRODUZIONE RISERVATA [Leggi qui di seguito gli ultimi commenti a questo articolo](#)